XXXIII Domenica del Tempo Ordinario (A). Commento liturgico alla Parola di Dio

Daniele Pinton | 14/11/2026 | Liturgia

O Padre, che affidi alle mani dell'uomo tutti i beni
della creazione e della grazia, fa' che la nostra buona volontà
moltiplichi i frutti della tua provvidenza; rendici sempre
operosi e vigilanti in attesa del tuo giorno, nella speranza
di sentirci chiamare servi buoni e fedeli, e così entrare
nella gioia del tuo regno.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

(MR3, XXXIII Domenica del Tempo Ordinario - Anno A, Colletta)

La liturgia della XXXIII Domenica del Tempo Ordinario (A), ormai prossima alla conclusione dell'anno liturgico, richiama i credenti alla responsabilità della vita cristiana e alla vigilanza nell'attesa del ritorno del Signore. Le letture presentano la fedeltà a Dio come un'esperienza che prende forma nelle scelte quotidiane, nell'operosità della carità e nella disponibilità a far fruttificare i doni ricevuti. La prospettiva delle realtà ultime illumina il tempo presente, nel quale ciascuno è chiamato a corrispondere alla fiducia che Dio ripone nell'uomo.

La prima lettura, tratta dal libro dei Proverbi, propone l'elogio della donna sapiente, la cui esistenza è caratterizzata dall'impegno, dalla generosità e dal timore del Signore. Il testo, posto a conclusione del libro, presenta una sapienza che si manifesta attraverso le opere delle mani, la cura della famiglia e l'attenzione verso i poveri. Particolarmente significativa è l'espressione: «Apre le sue palme al misero, stende la mano al povero» (Pr 31,20). La sapienza biblica trova il proprio compimento nella capacità di trasformare quanto si è ricevuto in un bene condiviso. Il timore del Signore, indicato come motivo della vera lode, orienta l'esistenza verso una fedeltà che unisce il rapporto con Dio alle responsabilità della vita quotidiana.

Il salmo responsoriale, con il ritornello «Beato chi teme il Signore», riprende questa prospettiva, presentando la benedizione divina nella concretezza della vita familiare e del lavoro. La felicità promessa a chi cammina nelle vie del Signore si esprime nella pace, nella fecondità delle relazioni e nella possibilità di riconoscere la presenza di Dio nelle realtà ordinarie dell'esistenza.

Nella seconda lettura, san Paolo esorta i cristiani di Tessalonica a vivere con vigilanza e sobrietà, ricordando che il giorno del Signore giungerà in modo inatteso. L'Apostolo definisce i battezzati «figli della luce e figli del giorno» (1Ts 5,5), richiamando la loro nuova condizione di vita in Cristo. La vigilanza cristiana assume così il significato di una fedeltà perseverante, capace di discernere il presente alla luce della promessa del Signore. L'attesa della sua venuta sostiene l'impegno nella storia e orienta le scelte personali e comunitarie verso il compimento della salvezza.

Nel Vangelo di Matteo, la parabola dei talenti presenta la fiducia di un padrone che, prima di partire, affida i propri beni a tre servi, secondo le capacità di ciascuno. I primi due accolgono questa

responsabilità e fanno fruttificare quanto hanno ricevuto, mentre il terzo, condizionato dalla paura, nasconde il talento sotto terra. Al suo ritorno, il padrone rivolge ai primi due il medesimo elogio: «Bene, servo buono e fedele [...] prendi parte alla gioia del tuo padrone» (Mt 25,21.23). La fedeltà viene riconosciuta nella disponibilità a corrispondere alla fiducia ricevuta, attraverso un impegno generoso e responsabile.

La parabola richiama i doni che Cristo ha affidato alla Chiesa: la sua Parola, lo Spirito Santo, la grazia dei sacramenti e la missione di annunciare il Vangelo. Ciascun battezzato, secondo la propria vocazione, è chiamato a renderli fecondi nella testimonianza della fede, nel servizio ai fratelli e nella vita della comunità. L'atteggiamento del terzo servo mostra quanto la paura possa condizionare il rapporto con Dio e rendere sterile la ricchezza ricevuta. La fiducia nel Signore apre invece alla libertà dell'amore e alla responsabilità verso gli altri. In prossimità della conclusione dell'anno liturgico, la parabola orienta lo sguardo all'incontro definitivo con Cristo, quando sarà manifestata la fedeltà con cui ciascuno avrà vissuto il tempo affidatogli.

Questi temi trovano espressione nella colletta propria dell'anno A, che si rivolge al Padre riconoscendo come egli affidi alle mani dell'uomo «tutti i beni della creazione e della grazia». La preghiera raccoglie così il messaggio delle letture e chiede che la buona volontà dei credenti «moltiplichi i frutti della tua provvidenza». Il dono gratuito di Dio suscita una risposta operosa, attraverso la quale la fede diventa testimonianza e servizio. La colletta chiede poi di essere «sempre operosi e vigilanti in attesa del tuo giorno», unendo la responsabilità del presente alla speranza della venuta del Signore.

L'espressione conclusiva della preghiera riprende direttamente la promessa evangelica, chiedendo di poter essere riconosciuti come «servi buoni e fedeli» ed entrare «nella gioia del tuo regno». La celebrazione eucaristica alimenta questa speranza e sostiene la fedeltà quotidiana dei credenti. Nell'ascolto della Parola e nella comunione al Corpo di Cristo, la Chiesa riceve la grazia per rendere fecondi i doni che le sono stati affidati.

La XXXIII Domenica del Tempo Ordinario invita a vivere il presente come tempo della fedeltà e della responsabilità. I doni ricevuti da Dio diventano fecondi attraverso la carità, la condivisione e il servizio alla comunità. L'attesa del Signore accompagna questo cammino e orienta la vita cristiana verso la gioia del suo Regno.